

***Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm
05 -06 febbraio 2022
Relazione introduttiva del Presidente Giuseppe Santalucia***

1. Carissime colleghe e colleghi, il mio cordiale ben trovati.

2. Diamo avvio ai lavori di questo Comitato direttivo salutando con vivo compiacimento – sono certo di interpretare un sentimento collettivo – la rielezione del presidente Mattarella. A Lui va il nostro grato augurio di buon lavoro, rassicurati che l'alto incarico di Rappresentante dell'unità nazionale sia affidato a chi è stato guida sicura, saggia e lungimirante per il Paese intero in anni particolarmente difficili.

Dopo questo doveroso e sentito omaggio al nostro Presidente, poche parole di introduzione ai lavori, prendendo spunto dall'ordine del giorno.

3. Anzitutto, sento di dover rinnovare un allarme!

Siamo nella stagione delle riforme e quella forse più importante, certo quella più attesa, dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura tarda a veder la luce.

È forte e fondata la preoccupazione che non potrà essere varata in tempo utile a consentire che la prossima composizione dell'organo di autogoverno sia formata da un meccanismo elettorale diverso dall'attuale.

A dispetto di qualche malevola voce, indifferente alla realtà e affezionata ai pregiudizi, nessuno dentro l'Associazione nazionale magistrati ha brigato e briga per il mantenimento dello status quo.

Tutti abbiamo coscienza che il quadro normativo debba mutare, tutti sappiamo che sarebbe pernicioso affidare la nuova composizione del Csm ai medesimi meccanismi elettorali che hanno segnato periodi non felici dell'Istituzione consiliare.

Ma cosa può fare l'ANM più che chiedere, sollecitare, insistere, cercando di contribuire alla discussione pubblica sulla necessità delle riforme?

Null'altro che richiamare ancora una volta – sperando di non esser già fuori tempo massimo –l'attenzione della Politica tutta sulla impellenza di un nuovo assetto normativo,

che non sarà, come solitamente si dice, la panacea di ogni male, ma che certo non può mancare in un disegno di ripresa che abbia a cuore l'Istituzione giudiziaria.

E dovremo ricordare alla Politica che anche il non agire, il rimanere inerti, il far passare invano il tempo equivale, in situazioni di conclamata inadeguatezza del quadro di regole normative, all'assunzione di una pesante responsabilità, a cui la Magistratura resta estranea e di cui potrà solo patire le negative ricadute.

4. Sul tema del sistema elettorale, o meglio del modo di individuazione della componente cd. togata del Csm, si è tenuto il nostro referendum consultivo.

Su 9241 iscritti alla Associazione, hanno votato non più di 4275 colleghi, poco più del 46% degli aventi diritto.

Questa è la percentuale massima, registrata sul primo quesito, quello per intenderci relativo al sorteggio, perché sul secondo quesito la percentuale è stata minore, se pure di poco, intorno al 44,3%.

La soddisfazione per i dati di affluenza non può che essere moderata, tenendo anche conto che si è votato con sistema elettronico e quindi con un sistema di massima agevolazione dell'elettore e delle sue personali esigenze, con possibilità di esprimersi in qualsiasi momento, con pochi e semplici passaggi informatici, dalle ore 8,00 del 27 gennaio alle ore 17,00 del giorno successivo, senza fasce orarie predefinite.

L'astensione di più della metà degli iscritti dalla consultazione, specie in questo frangente di riforme annunciate e talvolta deludenti, è un segnale che riguarda l'Associazione e tutte le sue componenti in termini di strisciante disaffezione per la vita associativa.

Ciò detto, non possiamo trascurare che l'ANM continua ad essere altamente rappresentativa, con un numero elevatissimo di iscritti, come ho detto 9241, ben oltre, se non erro, il 92%.

Dunque, disaffezione sì, ma non così estesa e strutturata da comportare un offuscamento della capacità rappresentativa della ANM.

La non massiccia affluenza al voto è uno stimolo a fare meglio e non un sintomo di indebolimento della ANM come soggetto esponenziale della magistratura nel suo insieme.

Per fare meglio occorre partire da una analisi quanto più aderente ai fatti e ai numeri delle indicazioni di voto, per tenerne conto nelle nostre future azioni.

Azioni, e qui esprimo un auspicio convinto, che dovranno essere il frutto di una strategia condivisa e unitaria, perché non possiamo permetterci di trasformare le feconde discussioni interne in momenti e motivi di divisioni.

Non è il tempo, non è quello che la Magistratura che rappresentiamo si attende.

Basti pensare che tra pochi giorni la Corte costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità dei quesiti referendari sulla giustizia, alcuni dei quali propongono abrogazioni che, se approvate, non agevoleranno, come già abbiamo avuto modo di dire, la ripresa e il miglioramento della giustizia.

E allora, abbiamo tenuto un referendum consultivo degli iscritti, logica vuole che si sia capaci di individuare qualche punto fermo.

Altrimenti avremo sprecato tempo e risorse, mancando di rispetto nei confronti degli iscritti.

4.1. Nel merito delle scelte di quanti hanno votato, un primo aspetto da esaminare attiene alla opzione per il sorteggio.

Faccio una preliminare considerazione.

Il referendum consultivo, nella individuazione dei quesiti, non ha risposto al dilemma centrale, sulla costituzionalità o meno del sorteggio.

Non si può neanche ipotizzare che l'ANM, facendo proprio il quesito, abbia implicitamente accolto l'opinione di quanti ritengono il sorteggio conforme a Costituzione.

La consultazione referendaria ha semplicemente voluto conoscere le opinioni dei magistrati iscritti, in disparte la questione della compatibilità del sorteggio con l'architettura costituzionale.

Detto questo, rilevo che la percentuale dei favorevoli al sorteggio - 1787 – seppure consistente, è decisamente minoritaria.

In rapporto alla platea degli aventi diritto al voto la percentuale dei favorevoli al sorteggio, pur sempre significativa, è del 19.33%.

4.2. L'atteggiamento dei non votanti non è interpretabile in positivo: non possiamo sapere, non possiamo presumere cosa abbiano in testa i colleghi che non si sono espressi.

Possiamo però azzardare qualcosa – al di là di quanto può dirsi in termini di disaffezione per l'impegno associativo – nella individuazione di quello che non li alletta.

I colleghi che si sono astenuti dal voto non si sono persuasi della forza e dell'efficacia del sorteggio, e non hanno raccolto l'invito appassionato degli originari promotori della consultazione a concorrere al mutamento capace di definire una epoca.

Il passaggio al sistema del sorteggio concluderebbe infatti un ciclo storico iniziato sostanzialmente con la nascita della nostra Associazione, che si costituì con un programma di rivendicazioni composto anche dalla richiesta di fare del Csm un organo a base elettiva, con elettorato esteso alla cd. bassa magistratura.

Ebbene, la promessa di una svolta storica non ha convinto, non ha sedotto l'elettorato, rimasto in gran parte indifferente e, per una buona parte, quella che si è recata al voto, contrario.

L'esito della consultazione referendaria avrebbe dovuto essere ben altro per sostituire alla opzione per la scelta elettorale consapevole il caso, per abbracciare il sistema del sorteggio, probabilmente incompatibile con il dettato costituzionale e sicuramente estraneo ai lavori dell'Assemblea costituente.

Da questi risultati dobbiamo ora ripartire, rinnovando una riflessione che faccia tesoro delle indicazioni dei colleghi che abbiamo interrogato.

4.3. Lo stesso vale per le indicazioni sul secondo quesito. 3189 elettori si sono espressi in favore dei sistemi elettorali ad ispirazione proporzionale, il 34,5% degli iscritti all'Associazione; mentre solo 745, quindi solo l'8,06% degli iscritti, hanno optato per i sistemi ad ispirazione maggioritaria.

Il favore per il proporzionale è superiore al favore per il sistema elettorale.

Sembra un dato incoerente e segue al fatto che alcuni, non pochi, degli elettori che si sono espressi per il sorteggio hanno poi optato per il proporzionale, sistema elettorale apparentemente più distante dalla designazione dominata dal caso, appunto per sorteggio.

L'aspirazione dei sistemi proporzionali è di assicurare la rappresentanza di tutte le componenti, quella del sorteggio è di prescindere dalla esistenza delle varie componenti dell'ordine giudiziario, negando ogni legittimazione alla pretesa che esse si proiettino all'interno del Csm.

Quale allora il senso di questo risultato?

Il dibattito che da qui a breve ci sarà darà risposta.

Io formulo una ipotesi che, come tale, non teme di essere smentita.

Alcuni dei magistrati che ritengono il sorteggio la formula capace di spazzare via la degenerazione correntizia, se si misurano con il sistema elettorale, vedono nella rappresentanza diffusa e non in quella accentrata una soluzione meno distante dal loro obiettivo.

Anche su questo risultato occorre riflettere, per riassetare le nostre elaborazioni.

5. Un numero considerevole di punti del presente ordine del giorno attiene alle attività del nostro collegio dei probiviri.

Non è difficile prevedere che i mesi a venire ci vedranno impegnati allo stesso modo, e forse più, su questo versante dell'azione associativa, dell'accertamento delle violazioni del codice etico.

Tutt'altro che marginale sono lo sforzo organizzativo e l'impegno del Collegio nella rilevazione e poi nella istruzione dei casi che meritano l'attenzione del Comitato direttivo.

A quanti dicono che l'ANM è rimasta inerte dopo gli scandali, che non ha saputo e voluto reagire, mi sento di replicare che le reazioni che si invocano non devono essere ricercate nei gesti eclatanti, nelle decisioni roboanti capaci di attirare l'attenzione mediatica.

Le reazioni serie e durature vanno individuate nel faticoso lavoro che giorno dopo giorno concorre a ricostruire un ambiente di confronto e di partecipazione con al centro i temi – per una Associazione di magistrati assolutamente prioritari – dell'etica professionale.

È questo un merito che va riconosciuto alla Associazione tutta, che non ha sottovalutato i problemi ma non si è smarrita dietro ad essi e ha saputo sfruttare il momento di crisi per recuperare il terreno perduto.

Il senso di questa importante attività disciplinare sta proprio nella rinnovata, diffusa, sensibilità per le questioni di etica professionale, non certo nell'appagamento di ansie punitive che non ci appartengono.

Se il compito dell'Associazione è eminentemente culturale, si può dire che lo si è intrapreso con determinazione e con efficacia, cercando di richiamare l'attenzione di tutti i magistrati sull'ordine delle priorità.

Le crisi sono anche opportunità, non solo frustrazione.

Spetta a chi ci incappa e le affronta volgerle in positivo, cogliere le potenzialità ricostruttive e lasciare i detrattori – e l'Associazione magistrati ne ha non pochi – a rimasticare, per mero diletto, trite formule intrise di pregiudizi e luoghi comuni

Non credo siano molte le categorie professionali che possano vantare lo stesso sguardo autocritico, la stessa capacità di riconoscere errori e cadute, di dibatterne lungamente e in assoluta trasparenza, di muovere da quegli errori per irrobustire le difese e i meccanismi di reazione.

E questo avendo sempre presente l'obiettivo ultimo, la risposta di giustizia, la prestazione del servizio alla collettività.

6. Nella rappresentazione pubblica della magistratura e del giudiziario che prevale da qualche anno a questa parte manca un pezzo importante della realtà.

Difetta lo sguardo alla stragrande maggioranza dei magistrati che ogni giorno si fa carico, per la radicata propensione al servizio, di supplire alle croniche inadeguatezze delle strutture, alla penuria delle risorse, operando con lena e produttività superiore alla media dei colleghi europei in palazzi fatiscenti, in aule insufficienti, in uffici ove la proclamata rivoluzione informatica non è poi così tangibile.

Oggi parleremo anche di questo, abbiamo da trattare il punto relativo all'edilizia giudiziaria e quello sull'ufficio per il processo, perno del disegno riformatore in tema di organizzazione giudiziaria.

L'atteggiamento della Magistratura verso le riforme, questo il mio pensiero, è tutt'altro che di chiusura e meno che mai di intralcio.

Sono i magistrati a chiedere che il sistema venga efficacemente riformato e che sia adeguatamente sostenuto da risorse umane e materiali.

Nel discorso di insediamento di due giorni fa il Presidente della Repubblica ha pronunciato parole assolutamente condivisibili, ha sottolineato che la magistratura e l'avvocatura sono chiamate ad assicurare che il processo riformatore si realizzi, facendo recuperare appieno prestigio e credibilità alla funzione giustizia, allineandola agli standard europei.

Gli attori del cambiamento sono i protagonisti del processo, magistrati e avvocati, che non possono prescindere dal prezioso apporto del personale amministrativo in tutte le sue componenti.

È l'intero mondo giudiziario a dover essere consapevole della importanza degli obiettivi di ripresa.

I magistrati hanno dimostrato da tempo di aver la necessaria sensibilità e sono pronti a fare fino in fondo il loro lavoro con impegno e dedizione.

Ciò non significa che possano o debbano tacere, omettendo di segnalare a chi ha la responsabilità politica quel che non funziona – e che non funziona ormai da troppi anni perché non si è voluto o non si è saputo porre rimedio – le soluzioni che non si palesano come efficaci, le inadempienze nella gestione dei servizi relativi alla giustizia.

L'opera di denuncia consapevole, informata e argomentata, quando necessaria, è uno dei modi con cui si contribuisce al recupero di prestigio e credibilità.

Occorre però che la voce critica sia ascoltata e non ignorata con il pretesto che parlano i soliti magistrati disfattisti.

7. Mi affido ad un richiamo esemplificativo ma di sostanza.

- Se si pensa a quante laboriose, dotte e approfondite discussioni sull'eccessivo carico di lavoro della Corte di cassazione potrebbero essere risparmiate – anche senza passare da un processo di revisione costituzionale per restituire smalto e dignità al ruolo nomofilattico – sol che fosse resa effettiva la normativa esistente, che dovrebbe porre al riparo da crescite abnormi del contenzioso di legittimità;
- se si pensa, specificamente, a quale benefica incidenza avrebbe il recupero di efficienza dell'apparato amministrativo – che dipende dal Ministro e dal Governo – preposto a dare effettiva attuazione alle condanne alle sanzioni pecuniarie pronunciate dalla Corte nella rilevazione delle non poche inammissibilità dei ricorsi, che ingolfano e affogano e che intralciano il ruolo essenziale della Corte suprema,
- se si pensa, in altre parole, alle piccole e grandi inadempienze amministrative in cui troppo spesso inciampa la funzione giudiziaria
- allora si può affermare, con ragionata fermezza, che il tempo della responsabilità interpella tutti e che le sorti della giustizia non sono soltanto nelle mani dei magistrati, per quanto abili e laboriose esse siano.

Buon lavoro!